TRATTATI

D I

MEDICINA TEORICA, E PRATICA

COMPOSTI

D A

GIUSEPPE MARIA OLIVA

E cosa facilissima
Quando stiamo bene
Componiam libri Medici
Per chi sospira in pene.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI PACI

1840.

TRATTATO PRIMO

ARTE DI APRIRE I CADAVERI SÌ PER AFFARI GIUDIZIARII, CHE PER APPRENDERE LA SCIENZA.

Aprir si sogliono i cadaveri sì per insegnare la scienza anatomica, dimostrare le parti che compongono il nostro corpo; sì per conoscere le alterazioni cui queste han potuto subire, e che abbiano avuto influenza alla morte. Or questi alteramenti o hanno avuto origine dietro sofferta malattia, o da qualche causa esterna; nel primo caso lo sparo de' cadaveri favorisce la scienza, che in giusto senso chiamasi Anatomia Patologica; nel secondo caso poi favorisce le mire del Governo, cui desidera conoscere le cagioni producenti la perdita di un cittadino, onde dare il giusto gastigo alla persona che ha cagionato tal morte. Che sotto questo rapporto poi l'anatomia merita la nomenclatura di giudisprudenza medica, o vero medicina forense.

Or per ben, e decentemente adempire ai proprj doveri il Notomico non deve lasciare sfuggire le seguenti regole.

Osservazioni generali.

1. Se i cadaveri sono infetti, o putrefatti si devono purgare prima con acqua ed aceto, o con altro liquido, o con suffumigii muriatici, o nitrici, ed indi poi far si devono le sezioni del medesimo.

2. Il Notomico prima di far lo sparo si deve provvedere, acque spiritose, odori, buono aceto, che servano per stropicciare la fronte, e per fiutarli ancora, in tempo che si fa lo sparo.

5. Il Notomico si deve provvedere dei sequenti strumenti scalpelli, coltelli di varie grandezze, forbici, seghe, elevatori, aghi ricurvi, filo, spugna, secatura, stoppa, grandi bacini pieni d'acqua.

4. Il cadavero si metterà convenevolmente disposto sopra un adatto tavolino, cosicchè il Notomico possa con facilità, e senza niun incomodo operare.

5. Il Notomico prima che fa lo sparo deve prendere conto di tutto il corpo se vi sieno macchie o lividure, ed indi poi cominciar deve lo sparo, cominciando prima dal capo, secondo dal torace, terzo dall' addome, quarto dalla vertebre.

CAPO. *OSSERVAZIONE I.*

Nell' accingersi ad aprire il capo, si faccia un incisione lungo la direzione della sutura coronale, che si estenda quasi da un zioma all' altro, ed un altra corrispondentemente alla sutura sagittale fin presso alla parte posteriore dell' occipite. Quindi si staccano con garbo i comuni tegumenti rivolgendo l' anteriore parte di essi sugli occhi, e le laterali sugli orecchi, e reciso circolarmente il pericranio da mezzo dell' osso frontale per sopra il lempo superiore di ciascun osso temporale fin al centro dell' occipitale, lungo cotal linea di separazione del pericranio si vada bel bello segando l' osso, badando di non ledere in verun conto le parti soggiacenti di cui è intenzione di conoscere lo stato. Finita questa operazione mercè di un elevatore separasi dalla sottoposta dura madre il pezzo osseo di già diviso colla sega.

Dopo che si è aperto il capo si devono esaminare le tre membrane che vestono il cervello, cioè la pia madre la dura madre, e l' aracnoide, fatto con tutte le regole che ci somministra la scienza, si passa poi ad esaminare il cervello, cervelletto, la midolla allungata, ma bisogna che nel cervello si esamina ben lo stato de ventricoli, dei corpi striati, dei talami di nervi ottici, che plessi coroidei ec. ec.

TORACE. *OSSERVAZIONE II.*

Si faccia un taglio dal principio dello sterno fin alla cartilagine sifoide; un secondo taglio si faccia dall' apice della cennata cartilagine si esenterà in ambi i lati fin quasi al dorso seguendo la direzione dell' attacco del diaframma, o sia il lempo inferiore del torace senza ledere i muscoli intercostali, il terzo taglio si deve fare dal cominciamento dello sterno medesimo lungo l' andamento dette clavicole verso le ascelle col recidere ancora

e i teumenti, e i muscoli in tal sito; le parti anteriori del petto si staccano, e si mettono in veduta alle coste, finalmente si devono tagliare con coltello anotomico le cartilagini delle costole in tutti due i lati. Aperta dunque, o signori, la cavità del torace si esamina particolarmente i seguenti visceri, cioè i polmoni, il cuore, il pericardio coi suoi vasi, il dotto toracico, l'esofago, il diaframma, la vena azygos ec.

Addome. *Osservazione III.*

Si faccia un taglio dalla punta delle cartilagini ensiferme dei tegumenti secondo la direzione della linea bianca fin all'ombellico; il secondo taglio si fa dalla cresta dell'ileo, e la maggior convessità delle coste spurie, indi poi si deciderà in ambi le parti la cute, e 'l tessuto celluloso, così fatto questi tagli si avrà allora tutto l'agio ad esaminare minutamente i seguenti visceri, cioè lo stomaco col tratto intestinale, il fegato, la milza, il pancreas, i reni, lo zirbo, o vero mento, la vescica, il mesentero, l'utero, e le ovaja nelle donne, l'aorta addominale colle sue varie ramificazioni pei divisati visceri, la vena delle porte, porzione del dotto toracico, vasi plessi nervosi, come il celiaco, porzione del grande intercostale, ec. ec. ec.

Colonna vertebrale. *Osservazione IV.*

Per assicurare il modo come la midolla spinale sia nella colonna vertebrale, è necessario ancora che si faccia un attendo scrutinio; si deve aprire il canale delle vertebre, con mettere il cadavero col dorso in sopra, poi si farà doppia incisione ai lati delle apofisi spinose, per tal estensione che si crederà necessaria, e si passerà a distaccare i comuni legamenti, ed i muscoli siti fra dette apofisi spinose, ed i processi traversi. Si procederà parimente ogni sostanza ligamentosa, e membranosa frammezzo alli suddetti processi spinosi le cui gambe separate infine dal corpo delle vertebre col scarpello, e martello, ed ambi i lati, in modo però che non rimanga in verun conto offesa la midolla spinale, questa si vedrà coperta della sua membrana, e volendola per conseguenza esporre del tutto non si avrà, che o spaccare detta membrana colle forbici.

Fine dello sparo de' cadaveri.

TRATTATO SECONDO

Biologia.

La parola Biologia è nascente da due voci Greche, cioè da *βιος* che significa vita, e *λογος* discorso, presa poi nel più stretto senso significa discorso della vita.

Questa parola vita, che da altri vien chiamata forza, virtù, e una causa, che produce tutti i fenomeni per ben regolare l' individuo, e la specie. Varrone fa discendere la parola vita da *Vis:* Isidoro da *vigor:* il Volfio la chiama impeto violente; Hufeland, Tommasini, ed altri dicono, che la facoltà di vivere sia dovuta ad una forza; Andria dice che è l' elettricismo specificato; Ippocrite è un fuoco innato; Luigi Brera la materia sottile; Girtanner l' ossigeno; Stahl il fluido nerveo, e così ec.

Ma la vita, o signori, non consiste seconde le teorie citate di questi valenti uomini; ma essa risulta dall' organizzazione, e dalla forza dinamica, o sia forza vitale, e tutte due costituiscono la vita considerandola per tutti i rapporti, e queste considerar si devono come condizioni interne, per le sterne poi, come sarebbero il cibo, il poto, e l' aria, che simpaticamente uniti colla forza vitale costituiscono moto, le mettono in azione gli organi principalmente il moto del cuore, e il circolo del sangue, che l' esperienze piuttosto, che i saggi giudizi ci mostrano questa nobile verità, benchè essa fosse ravvolta fra dense, ed oscure tenebre pure la mia ragione non trova difficoltà veruna a renderla chiara, e intelligibile ad ogni ceto di persone.

Egli è fuor di ogni dubbio, che regge la vita per tutto quel tempo in cui si muove il cuore, e circola il sangue per tutti quei vasi; dunque il vero fondamento della vita consiste nel moto del cuore, e nella circolazione del sangue. Di fatti osserviamo noi essere vigorosa la vita a proporzione della vehemenza del moto del cuore, e dell' impeto del sangue. I polsi vengono a cessare nei ultimi tempi, che la vita va a finire, ad oggetto, che il moto del cuore, e la circolazione vanno cessando e nel momento stesso della morte vanno tutti a mancare è questo è un fatto. Imperciocchè coloro i quali disgraziatamente si annegano in mare essendone sbalzati fuori, manifestano segni di morte, perchè non si avverte moto nel euore, e nelle vene; ma intanto, o si-

gnori, quella vita, che si credè esser finito, torna nello stato primiero, con fare poi risvegliare il moto del cuore, e del sangue nelle arterie. Dunque, o signori, è una ragione convingente, che la vita consiste nel moto del cuore, e nel circolo del sangue, e niuno potrà dubitare di sì chiaro argomento, che non consiste in questo il vero fondamento della vita, e ve l'ho fatto conoscere per mezzo di un fatto, benchè filosofico non fosse, ma è chiaro, e convingente però, che si osserva ragionalmente, e non già per mezzo di congetture, e falsi giudizi, che tendono a far un guoco di parole piuttosto, che giungere al fine proposto.

La sanità poi si potrebbe definire la vita perfetta consistendo però ella nel facile, libero, e non incomodo esercizio delle funzioni del corpo; l'opposto poi non si da il nome di sanità, ma di malattia. Si distingue intanto da quel che si è detto, che la sanità contiene necessariamente la vita, ma la vita non comprende necessariamente la sanità, perchè potrebbe ella essere una vita imperfetta, cioè alterata da morbi per essere le funzioni, che ne dichiarano l'esistenza viziosa, e non perfetta.

La vita dell'uomo può mancare per tre condizioni, cioè o quando manca la forza dinamica, ed allora la sensibilità non ha più campo, e la morte avrà luogo, o manca l'organizzazione, ed allora gli organi non possono trasmettere l'urto ad altri organi successivi, in questo caso la morte anche ha luogo; finalmente l'affare dell'economia animate anderebbe male, nel caso, che i stimoli esterni non riparassere alle perdite delle secrezioni continue delle fecce, orine, eerume, sudori, lagrime, ec. che tal esito è necessario per la vita, ad oggetto che si equilibri, e si compensa colla presa di cibi, delle bevande, e dell'aria atmosferica, percui, o signore, la morte pare che non possa aver luogo, se prima queste tre condizioni non siano distrutte. Ed abbenchè queste tre condizioni non mancano pure la morte avrà luogo, perchè è una verità dedotta dalla ragione, e mostrata dal fatto permanente, che qualunque vita, durando consuma i propri fondamenti. La sola idea del doversi gli organi logorare; mercè lo sfregamento inevitabile nel corpo, che si muovono toccandosi, e prometto questo effetto. Ogni vita naturalmente produce il fine, come per esempio tutto vive, così tutto invecchia nella natura, e va ad una morte irreparabile, ed a tutto ciò

che invecchia è ugualmente impossibile il dare un passo in dietro in questo camino fatale.

Si deve riflettere, o signori che non sempre l'animale muore di botto, ma spesse fiate vedesi immediatamente estinto dietro delle potenze nemiche, che avevano agito sul principio vitale, alcune altre però la sua vita viene per qualche tempo procrastinata; e siccome ciò dipende dal viziato esercizio delle funzioni diverse, così bisogna, che il Medico calcoli regolarmente il merito dell' immediata, ó mediata influenza di essa sulla vita. Le funzioni, che decidono dal cattivo, o buono stato di salute sono Vitali, Naturali, ed Animali.

Le prime influiscono immediatamente sulla vita, come la respirazione., la circolazione ec. Le Naturali sono quelle, che animalizzano il cibo, e riproducono il materiale della machina per compensare le perdite sofferte. Le Animali poi sono il moto, e 'l senso.

La perfetta cessazione di queste funzioni, o signori, produce la morte.

> Tra la polve di morte, e le vicende
> Ti sfida il forte, che ne ricchi indura
> E il saggio senza impallidir ti attende.
> Morte che sei tu dunque? Un' ombra oscura
> Un bene, un male, che diversa prende
> Dagli affetti dell' uom forma natura.
>
> Monti.

> Falcia la morte in tutti,
> E taglia con piedi uguali
> A poveri, ed a Regnanti
> A buoni, a ricchi, e mali.
>
> (Oliva Autore.)

Ecco in fine, o signori del trattato della vita, ed ho ridotto l' argomento ad un aspetto semplice, e chiaro, e senza poi usare un lungo artificioso circuito di parole, che rendo seccante, e tedioso ogni persona che ha il piacere di occuparsi.

Teoria intorno alla natura delle febbri.

Il vocabolo Febbre la sua etimologia è nascente dal Latino *ferveo*, che significa ardere. Essa abbraccia una numerosa famiglia di malattie, in cui il carattere essenziale è il calore, da ciò ne viene denominata Piressia da pir fuoco.

La febbre non perdona niuna età, sesso temperamento.

La dottrina, che esamina le febbri, l'origine delle sue cause, distinguerla, caratterizarla, curarla si appella Piretologia.

Per quanto suol essere facile, o Signori, il riconoscere la presenza della febbre; distinguerla dal semplice orgasmo, altrettanto poi è difficile a definirla. Dice il celebre Raimann, che Gautir, Selle, Reil, Hufeland, Boerawe, e molti altri al pari di questi accreditati Medici Filosofi si sforzarono per quanto poterono a definire la parola febbre mediante una Logica definizione, ma intanto i loro sforzi, e ragionamenti furono vani, e restarono insoluti, per l'essenza, che è occulta fra dense, ed oscure tenebre.

Il gioiello Dottor fisico Giovan Pietro Frank definisce la febbre « Un' alterazione, e riazione della natura » (dell' organismo) irritata da stimolo insolido con lezio- » ne di qualche funzione. »

Questa definizione è falsa, ed illegitima, perchè la febbre non si considera essenziale, cioè da se esistente, ne come malattia tutta particolare, ma malattia suscitata, e sostenuta da un'irritazione organico, principalmente del sistema arterioso, e venoso. Dunque le febbri sono tutte malattie suscitate da stimoli insoliti, non già malattie particolari, ed esse sono effetti non già cause.

Per febbre dunque non s'intende altro secondo la mia veduta che una irritazione principalmente del sistema venoso, ed arterioso, prodotto da stimolo insolito, che attacca o la forza dinamica, o l'organizazione.

Le cause della febbre sono le seguenti. Miasma, contaggio, veleno, che assorbito, e messo in circolazione opera direttamente sul sistema venoso, ed arterioso.

Può essere materiale traspirabile, o esantematico, o impetiginoso, retropulso. Può essere materiale gastrico. Può essere sangue mestro, o morroidario soppresso. Può essere materiale specifico, come contagioso, sifilidico,

scabioso, vajuoloso, morbilloso ec. Può essere cagione morale, o sia passione, che concentra nel cervello, che simpaticamente riflette sul cuore, e così via discorrendo di altre simil cause.

Tutte queste cause formano varie lezioni flemmonosi, o infiammano le interne superficie, sì delle arterie, che delle vene da stimoli internamente applicati, che costituiscono le febbri violenti d'indole infiammatorie.

La febbre gastrica è nascente dalle membrane interne infiammate sì dello stomaco, che delle intestini.

La febbre gastrica putrida è nascente dallo stomaco infiammato, o cancrenito.

La febbre gastrica bilioso è nascente dagli organi secretorj irritati.

La pituitosa è nascente dall'irritazione della mucosa del canale alimentale, che si arrossisce, si gonfia, e forma macchie livide, le membrane mucose si rendono mollicce, e facilmente si staccano, e si lacerano nello stomaco, costituiscono macchie petecchiali, brunicce, livide, corrusive, o infiammazioni cancrenose del canale alimentare, o si gonfiano le glandole mesenterico.

La febbre nervosa è nascente dall'alterazione del sistema nervoso. Tutte le febbri nervose sono quasi tutti sintomi d'infiammazioni encefaliche, perchè la sede dei nervi si osserva nel cervello.

Le febbri putride nervose si attribuiscono a debolezza generale, a diminuzione della sensibilità muscolare, o all'irritazione di alcuni punti centrali dell'organismo.

I tifi nascono da alterazioni nervose, o muscolare.

Nelle febbri nervose si trovano i vasi cerebrali injettati, l'aracnoide infiammata, doppia, coverta di materiale purulento, la polpa cerebrale più densa, travaso sanguigno del cerebro, serosità nei ventricoli. Dunque tutte queste flemmasie, o Signori, sono tutto nascente da stimoli insolidi. Come per esempio un faticatore, che lavora vicino a luoghi putridi, vicino ai mondezzai, egli soffrirà una malattia nervosa, propriamente un tifo nervoso, ed ecco Signori questa malattia non la dobbiamo attribuire ad una malattia particolare, ma al miasma, che è stato assorbito e posto in circolazione, ed ha prodotto la febbre nervosa.

I sintomi della febbre, o indicano, che essa è per venire, e chiamasi precursori, prodromi. O sono uniti, che costituiscono la febbre, e chiamasi sintomi proprj della febbre.

I sintomi prodromi costruitivi sono: Pallidezza del volto, mutazione di fisonomia, increspamento della cute, nausea, dei cibi, mucosita, sete, secchezza della bocca, sbadigli, offuscamento di sensi, occhi splendidi, e smorti, pesantezza del capo, prontezza a stancarsi, sogni spaventosi, interrotto, inquieto, o veglie continue . . . . . . Questi sintomi alle volte mancano.

Sintomi proprj della febbre sono lassezza maggiore ad un angoscioso senso di malattia, le forze talvolta sono accresciute del tempo del delirio, e del furore, comparisce tremore, incostanza d' azione, forza taurina manifesta lesione di funzioni.

Freddo, che suol cominciare talvolta con picciolo brivido, talora violente, che suol venire da varii punti del corpo; ordinariamente dalla spina dorsale, ascende verso la scapola, discende ai lombi, traversa quasi stringendo il petto, e si spande per tutto il corpo.

Il freddo febbrile è nascente da irritazione spasmodica, corruzione capillari, soppressione di caloricità spezialmente cutanea. L' accaloramento dipende da spesse conseguente irritazioni capillari cutanee, o pure la sola sensibilità nervosa alterata produce sensazione di freddo, e di caldo, senza poi essere diminuita, ne accresciuta temperatura organica, o pure la diminuita sensibilità dell' infermo produce insensibilità di questo; mentre vi è alterata temperatura organica. Talvolta poi si osserva ineguaglianza di temperatura interna, ed esterna per equilibrio di vitalità nervosa. Lo stesso avvenir suole per la sete. Questi fenomeni diversi, e per la temperatura, e senso di essa, e per la sete, e per altri simili sintomi possono avvenire nella diatesi iperstenica, o sia disposizione di vigore, nella oppressiva ipostenica o sia disposizione di debolezza.

Il freddo febbrile o è regale, cioè sentito non solo dall' infermo, ma anche da coloro, che lo toccano. O è appaeente cioè sentito dal solo infermo, senza che la temperatura fosse accresciuta.

» Gli effetti del freddo dice il Dottor fisico Giovan
» Pietro Frank: sono l' ineguaglianza nel circolo degli
» umori; il languore; l' interruzione; la ripienezza del
» capo, e dei polmoni, del cuore, e de vasi maggiori;
» la depressa robustezza de solidi; languidezza; inatti-
» vità del sistema linfatico; la mutata, e sciolta unione
» de componimenti i fluidi; li stravasi, i ristagni nella
» cavità del corpo, e nel tessuto celluloso; l' ostruzione

» delle glandole, delle viscere, de canali escretorj, e
» molti affezioni di nervi. A mezzo il corso della febbre
» indica talvolta la supporazione dell' infiammazione pre-
» sente, la gangrena la morte. »

Nel freddo febbrile i polsi sono stretti, piccioli, duri, celeri, talvolta sono come sani, talora lenti, ed ineguali, la cute si aggrinza come cute di pollo, le unghie si biauchiscono, e si rendono livide, la cavità della bocca, e la lingua si rendono asciutte, soffre sete anelosa, senso di oppressione, gravezza, gonfiamento, dolore nello stomaco, nausea inclinazione al vomito, il tatto si rende abolito, come ancora la memoria, respirazione ineguale, difficile, tossicolosa, le orine abbondante, tenue, crude . . . .

Calore febbrile sul principio suol essere leggiero, o interrotto quindi va crescendo, e rende la cute arida, poi umida, talvolta il calore febbrile è mordace quasi scottante la mano di chi tocca l' infermo.

Il calore febbrile o è regale cioè sentito non solo dall' infermo, ma pure da coloro, che lo toccano. O è apparente, cioè sentito dal solo infermo senza che la temperatura del caldo fosse aumentata.

Qualche volta poi l' infermo non sente ne caldo, e ne freddo, benchè realmente la di lei temperatura fosse accresciuta, o diminuita.

La causa del calore tanto sono, che morboso, dice
» l' Illustre Dottor Fisico Giovan Pietro Frank è poco
» cognita mirabili sono gli effetti, difficili poi sono a
» spigarsi, e spessi sono contradittorj. »

Sintomi del calore febbrile: i polsi si rendono frequenti, forti, uguali, liberi, grandi, le arterie si rendono vibrante nel collo, nelle tempia, nei luoghi infiammati, il capo si riscalda, e duole, cresce la sete, la nausea continua, la respirazione si rende celere, calda, libera, le orine si rendono bruciante a color di fiamma, o brunicce, crasse, torbide, sierose, i vasi cutanei, e la cute istessa si gonfiano, o riacquistano il volume naturale.

Altri sintomi febbrili sono: delirio, pervigilio, sopore, convulsioni, dolori, costipazione di ventre, emorragie, sudori, esantemi, impetigini.

Questi sintomi, o Signori, quando in maggiore, quando in minore numero, quando gravi, quando leggieri percorrono diversi stadii.

Tutti questi sintomi, o Signori, costituiscono la così

detta febbre; che può essere o infiammatoria, o gastrica, o nervosa, secondo che i sintomi si manifestano, o infiammatorii, o gastrici, o nervosi.

Che tanto le febbri gastriche, o infiammatorie, o nervose, possono essere o continue, o remittente, o intermittente.

Se i sintomi febbrili dal principio della malattia, fino a che cessano, continuano senza interruzione costituiscono la febbre continua. Questa febbre talvolta termina in ventiquattro ore, val dire in un giorno naturale, e dicesi febbre efimera. Se due, o quattro giorni efimera prolungata. Se due, o tre settimane acuta. Se due o tre mesi acuta prolungata.

La febbre continua senza interruzione, ne diminuzione dei principali sintomi febbrili dicesi febbre omotona, o continente. Ma questa febbre è rara.

Se questi sintomi vadino man mano cessando fino a che terminano costituiscono la febbre remittente. Questa febbre con esacerbazioni giornalieri, val dire in ogni giorno dicesi anfimerina. Con esacerbazioni giornalieri, ma maggiori, e minori in giorni alterni dicesi febbre emitritea, o sia semi-terzana. Con esacerbazioni in giorni alterni, o sia in ogni terzo giorno inclusivo, e remittenza nell' interno giorno intermedio, dicesi triteofia. Con esacerbazioni in ogni quattro giorni con remittenza, nei due interi giorni intermedii dicesi tetartofia. La febbre remittente ha due esacerbazioni in ogni giorno, e dicesi anfimerina duplicata.

Se finalmente i sintomi febbrili procedono con periodica interruzione, e con periodica comparsa costituiscono la febbre intermittente, che vien chiamata ancora febbre d' accesso.

Questo movimento periodico febbrile dipende da periedi solari, imperciocchè nei rivolgimenti diurni, e notturni, come il calorico alternando col freddo, così la luce alternando colle tenebre imprime un periedo d' azione nei moti centrifaghi, e centripeti del sistema senziente.

Nelle febbre intermittente ogni suo parosismo dura da quattro ore fino a circa sedici ore. Ogni parosismo suol percorrere tre stadii sintomatici.

La febbre intermittente con parosismo giornaliero dicesi febbre intermittente quotidiana.

Se avvengono i parosismi ogni terzo giorni dicesi febbre intermittente terzana.

Se i parosismi tornano ogni quattro giorni dicesi febbre quartana intermittente.

Se due parosismi s'intermettono in giorno alterni dicesi terzana doppia.

Se s'intermettino due parosismi nel primo giorno, e due nel terzo, con uno nel secondo, ed uno nel quarto, o così man mano dicesi terzana triplice.

Se s'intermettono due gravi, e lunghi parosismi nel primo, e nel terzo giorno, con due parosismi leggieri, o brevi nel secondo, o quarto, e così di seguito dicesi terzana quadruplice.

Se un parosismo del secondo è simile al quinto, ed un parosismo del terzo è simile al sesto, ed un parosismo del quarto è simile al settimo dicesi quarantana triplice.

Se due parosismi in ciascun de' giorni alterni senza parosismo nel giorno intermediò dicesi terzana duplicata.

Se due parosismi in ogni quarto giorno coi due giorni intermedii apirettici dicesi quartana duplicata.

Se tre parosismi nel primo giorno, tre nel quarto, tre nel settimo, tre nel decimo, e così man mano discorrendo dicesi quartana triplicata.

Le febbri possono essere epidemiche, sporadiche, endemiche, stazionarie, intercorrenti: di primavera, estive, autunnali, invernali: benigne, e maligno.

Cagioni delle febbre in generale sono le seguente: Fratture, lussazioni, ferite, sostanze troppo acre, veleni, insetti intrusi, travasi, aborti, sangue aggrumato nell'utero, veleni applicati, colpi solari, umori alterati, marcia, sanie ecc. assorbiti: esalazioni miasmatiche, contagii, errori nell'uso delle cose non naturali, il timore, l'ira, la gioja, lo spavento, le stagioni di primavera, e di autunno, l'atmosfera umida, e calda ecc.

Pronostico: Segno cattivo quando sul principio della malattia si osserva una grandissima debolezza, ed un sfiguramento notabile, e subitaneo del volto, senza che siano venuto grande evacuazioni, e aticamenti, funzioni vitali alterati, irrequietezza, vacillamento, disturbo de' sensi, debolezza, delirii continui, cefalea, dolori, sopore, veglie ostinate, sogni spaventosi, interrotti, e non ristoranti, spasmi, sussulto de' tendini, polsi dissordinati, piccoli, intermittenti, convulsioni; lagrimazione spontanea, rossezza, contorsione, o convergenza, o ineguaglianza degli occhi, aridità, nerezza, tremore della lin-

gna, meteorismo, vomiti rugginosi, verdastri, nericci, torpidezza, raffreddamento negli estremi, respirazione difficile, breve, ineguale, fredda, voce acuta, o fioca, o la afonia, il singhiozzo, sudori viscosi, freddi, parziali, macchie cutanee livide, cancrenose, la sollecita comparsa, e scomparsa di eruzioni cutanee, emorragie profuse, ostinate ritenzioni, o involontaria, o inavvertita evacuazione di fecce, di orine. Questi sintomi sono infausti: quanto più sono insoliti, frequenti, contradittorii, gravi, tanto meno sono remittenti.

Segni meno funesti sono il giacere naturale su i lati, e semiflesso l'infermo, l'udito alquanto ottuso verso la fine, sudori uguali, e vaporosi; la diminuita avidità della bocca; il sollievo graduato, e costante dell'infermo; la diminuzione graduata costante, e generale di tutti i sintomi; gradazione della debolezza, e degli altri sintomi; oppressione, dissordine orgasmo leggieri, o nullà de' sensi, e de' moti; la mollezza delle cute non glatinosa.

Terminazione. Le febbri in generale terminano, o col ristabilimento perfetto della salute, o con la morte dell' infermo, o in altre malattie, come congestioni, infiammazioni, ostruzioni, idropisia, scirri, cancrena, paralisi, follia; E precisamente sogliono terminare con insolite evacuazioni dette crisi.

Cura generale delle febbri. Si deve allontanare, od almeno diluire; inviluppare, diminuire, espellere la ragione morbifera, con emetici, purganti, o diaforetici, o specifici diluenti. Calmare il disturbo dei solidi organici con metodo calmante, o eccitante. Dissipare la debolezza, o la oppressione.

I mezzi per reprimere la riazione eccessiva del principio vitale sono: la mancanza, o scarsezza di alimenti assai nudritivi, l'uso di copiose bevande rinfrescanti miste a fluido saponaceo, o caldo; aria moderatamente fresca, la quiete dello spirito, e del corpo, i salassi, gli emollienti. Dopo aver abbattuta la cagione febbrile, si rialzano le forze indebolite con alimento nudritivi facili dirigersi, carne tenera, vino generoso, senapismi, vescicanti, canfora, acidi alcoolizzati, sali volatili, china, ed altri antimoniali. Devesi finalmente ristabilire il corpo coll'andare a cavallo, e colla mutazione di una buona aria.

Classe I. Febbre infiammatoria.

Varii sono gli opinioni di questa febbre in riguardo

all' indole, alcuni dicono che ella consiste nelle sierosità del sangue, che si putrefa per un eccesso calore nei grandi vasi, altri dicono che avviene alla massa totale del sangue; Leyde poi dice, che questa febbre si sveglia per una soprabbondanza di sangue, i vasi non possono più soffrire una distenzione ulteriore, che l'imparazzo aumentata per eccesso continuo di un chilo succolento, che le tuniche de' vasi ricevendo una troppa forte impulsione, reagiscono dalla lor parte sopra il liquido contenuto, e che da questa azione, e reazione reciproche nasce la febbre infiammatoria chiamata dal Filosofo sommo Giovan Pietro Frank. Febbre acuta sanguigna da Hoffmann; Febbre sinoca da Cullen, Suvanges. Febbre angiotenica da Filippo Pinel. Per quanto ho potuto capire, e giudicare la nomenclatura di Filippo Pinel sia la più esatta, perchè egli là tratta dalla parola greca angios, che significa vas: e l'indole di questa febbre consiste nell'irritazione delle tuniche de' vasi, così egli con giuste ragioni l'ha chiamata febbre angiotenica.

Nelle febbri assai violente d' indole infiammatoria si è osservato profondamente rosse, ed infiammate le interne superficie non solo delle arterie, ma delle vene ancora, vedi come saviamente parla Giovan Pietro Frank.

Sintomi. Brevo ribrezzo intenso seguito da calore eccessivo, ma alitoso, generale, polsi vibranti, frequenti, duri, pieni, e grandi, talora poi piccioli, palsazione violente del cuore, e delle arterie temporali, e carotidi, le arterie, le vene ed i vasi capillari si veggono gonfie sotto la pelle, le membrane della lingua, della bocca, delle labra, delle narici, degli occhi, si veggono ora aride, arrossite, ed alquanto turgide, gli occhi rossi, scintillanti, intolleranti alla luce, sete anelosa di bevande acquosa, fresca, subacida: nausea, vomito, ventre stitico, fecce secche, orine scarse rosse, ardenti, limpide, verso la fine poi con sedimento latterizio, respirazione celere, alitosa, e calda, e lenta, e grave: sangue, che gocciola per le narici, o per l'utero, veglie, ostinate, sonno interrotto, spaventoso, delirii nei fanciulli, poi sonnolenzia, e convulsioni.

Cagioni. Esercizio smoderato, materiale qualunque stimolante generata nel sangue, il traspirabile trattenuto, principalmente allo spirare venti boreali a corpo riscaldato ludente. o per bevande gelate, o bagni freschi, o per vestimenti assai leggieri, bevande alcooliche, colpi solari, passaggio repentino da eccessivo caldo a freddo, passioni

violenti, come l'ira, la gioja, il timore, ed altre passioni di simil fatta, le quali possono eccitare infiammazioni locali.

Questa febbre può terminare per sudori copiosi per emorragia nasale, ed orine sedimentose.

Cura della febbre infiammatoria. Se predomina diatesi pletorica è necessario salassi ripetuti; senza diatesi pletorica, ne condizione iperstenica, è necessario, che si faccino salassi locali.

Se esiste il delirio, e se vi sono affezioni al torace, al basso ventre, si devono togliere coll'emissione di sangue, coi viscicanti, coi lassalivi, coi pediluvii, devesi patticare le seguente ricette.

Tartaro stibiato.

Ricetta I. Tartaro emetico granelli due si sciolgano in libra due di acqua distillata. Per suscitare il vomito; se ne dia a bere due, o tre oncie ogni quarto d'ora, fino a quando si vomita.

Ricetta 2. Pr. di radice d'ipecaquana polverizata granelli venti, tartaro stibiato granelli uno, si mescolano, e si dividono in dieci dosi, da darne una ogni ora. La radice ipecacuana si distribuisce da mezzo scrupolo, ad uno, Tartaro stibiato da uno, a due granelli.

Ricetta 3. Pr. radice ipecacuana polvirizata granelli venti d'acqua teriacale oncia una si mescola, e si dia una volta.

Digilale purpurea.

Ricetta 4. Pr. di foglie di digitale purpurea dramma una, si faccia bollire in oncie otto d'acqua da ridursi a libra mezza freddata vi si aggiunge di sciroppo di Altea oncie due si dia a picciole cucchiajate ogni tre ore.

Faglie di digilate purpurea si distribuisce da un granello ad un scrupolo.

Acqua distillata di lauro ceraso.

Ricetta 5. Pr. di emulsioni di mandorle dolci libra una d'acqua coobata di lauro ceraso un scrupolo, si mescoola esattamente, e se ne dia una mediocre cucchiajata ogni tre ore. Mandorle dolce si distribuisce da due a mezza oncia, purgante antiflogistico acqua coobata di lauro ceraso si distribuisce da una dramma, o quattroncie, ed anche più.

Ricetta 6. Che si adetta per i fanciulli. Pr. di mandorle dolci numero trenta, di mandorle amare numero dieci. Se ne faccia emulsione in libra una d'acqua; Se ne dia una mediocre cucchiajata ogni ora. Le mandorle amare, medicamento sedativo della circolazione si distribuisce, da dodici a trenta gocce, e più ancora.

Bevande subacide.

Ricetta 7. Pr. di nitro purificato granelli cinque si sciolga in acqua fresca semplice da dare a bere spesso all' infermo.

Ricetta 8. Si faccia pure una limonata, cioè si prende succo di limone, sciolto in acqua fresca, ed inzuccarata, e si dia a bere.

E necessario rinnovare spesso l'aria nella camera dell' infermo onde sia pura, e fresca, principalmente nei paesi e tempi caldi, si devono evitare le sostanze riscaldante, ed eccitanti.

CLASSE 2. *Febbri gastriche.*

La febbre gastrica consiste nell' irritazione delle membrane interne dello stomaco, e degl' intestini, come per esempio nelle febbri gastriche intestinali si è trovato lo stomaco irritato; nelle febbri gastriche biliosi si è osservato gl' organi gastrici segretorii irritati; nelle febbri gastriche pituitose si è trovato la mucosa del canale alimentare irritata.

Nelle febbri gastriche in generale consiste nell' irritazioni in tutti gl' organi alimentari, per mezzo di saborre, bile, vermi.

ORDINE I. *Febbre stomacale.*

Sintomi. Lingua mucosa, giallongnola, o biancastra; bocca amara, o insipida, fiato puzzolente, dolori nella regione epigastrica, leggiera gonfiezza, e durezza, tutti questi sintomi indicano imparazzo stomacale, e costituiscono la febbre detta stomacale.

Cause delle febbri gastriche stomacali. Cibi indigesti, cattivi, grassi ec.

La febbre gastrica semplice è senza timore, e suol terminare per vomiti.

Cura. Nella febbre gastrica stomacale conviene gli emetici.

Ricetta 9. Tartaro emetico granelli due si scioglie in libre due di acqua e si dia a bere in tre volte per suscitare il vomito.

Ricetta 10. All' Infermi deboli conviene la radice ipecacuana da cinque, a quindici granelli.

Ordine II. *Febbri intestinali.*

Sintomi, flatulenza, borborigine, gonfiezza, durezza, dolore vago, ed ottuso nell' addome, principalmente negl' ipocondii, o nell' ipogastrio. dolori vaghi nelle cosce, gambe, ginocchia indicano questi sintomi imparazzo intestinale, e costituiscono la febbre gastrica intestinale.

Ragioni. Ingorgamento intestinale, alterazione del canale intestinale, raffreddamento, subitaneo dei piedi caldi, sudanti ec.

Pronostico. Suol terminare senza pericolo, per diarrea, sudori, orine sedimentose.

Cura. Nell' imparazzo intestinale convengono purganti; con diatesi ipostenica convengono purganti non debilitanti secondo la seguente ricetta.

Ricetta 11. Cremore di tartaro polveriz. mezz' oncia tartaro stibiato un granello si mescolano esattamente, e si divide in dieci cartelline, e se ne dia una ogni due ore.

Nella febbre gastrica con diatesi iperstenica, e con irritazione gastrica convengono purganti controstimolanti secondo le seguenti ricette.

Ricetta 12. Pr. di polpa di tamerindi oncie due si faccia sciogliere in libra una di acqua bollente: si coli, e si aggiunge manna scelta un' oncia, succo di cedro mezz' oncia, si dia a bere tre oncia ogni ora. Polpa di tamerindi si distribuisce da una, a due once per libre due d' acqua in decozione; Medicina rinfrescante.

Ricetta 13. Pr. di polpa di cassia un' oncia si sciolga in una libra di siero, vi si aggiunge, tre dramme di cremore di tartaro, e si dia a bere all' infermo. Polpa di cassia si distribuisce da due, a quattr' oncie per libre due di acqua.

Ricetta 14. Pr. sale Inglese mezz' oncia, manna scelta un' oncia si sciolga in libre una d' acqua, si dia all' infermo.

Ricetta 15. Pr. di cremore di tartaro polveriz. e zuccaro un' oncia si mettono in libre tre di acqua bollente

freddita, se ne dia a bere ogni mezz'ora tre, o quattr' oncie.

Ricetta 16. Pr. olio di ricino fresco un'oncia sciroppo di altea un'oncia, e mezza, acqua distillata di mente, o melissa granelli dieci, o venti, si mescolano, e si dia all'infermo. Olio di ricino si distribuisce da una, a due oncie, medicina purgante, acqua di melissa da mezza a due dramme, acqua di mintere distillata da una a due once, medicina stimolante.

Ricetta 17. Pr. di rabarbaro contuso un'oncia, foglie di sena due dramme, sale Inglese un'oncia, e mezzo si mettono in infusione in libra una di acqua bollente; fredda, e colata, vi si aggiunge di manna scelta un'oncia, se ne dia a bere ogni mezz'ora tre mediocre cucchiajate. Il rabarbaro è una medicina tonica, purgante; il rabarbaro come tonico si somministra da sei a dodici granelli, infusione, e decozione una a tre dramme, per due libre di acqua; tintura una a due dramme; vino mezz'oncia ad una, sciroppo due dramme a due once; estratto uno scrupolo ad una dramma. Foglie di sena anche purgante si somminestra due a quattro dramme per sei once d'acqua tintura, una a due dramme, polvere un scupolo ad una dramma.

Ordine III. *Febbre gastrica biliosa.*

Sintomi avversione ai cibi, amarore nella bocca, giallume sul volto, e nelle orine, vomiti di materie giallastre, e verdognole, ed amarostiche, retinenza nella regione epatica, vaghe punture su l'ipocondrio destro, e su la scapola, sonno inquieto, interrotto, veglie ostinate, talora delirio.

Cagioni. Ingorgamento precedente nel fegato per umori, scirro nel fegato, calcoli epatici, nella cistifellea; lumbrici illusi nei condotti biliari, accessi violenti di collera, violenze esterne sull'ipocondrio, abbuso di liquori spiritosi, di alimenti irritanti, caldo eccessivo, e diuturno, specialmente colpi solari, lesione sul capo, principalmente fratture sul cranio, esercizio violente, e diuturno del corpo, le corse, i salti, uso interno di cose gelate, specialmente dopo intense passioni, abbuso di emetici.

Cura. Nella febbre gastrica biliosa convengono gli antigastrici contreccitanti, secondo le seguenti ricette.

Ricetta 18. Cremore di tartero un'oncia, e mezza,

tartaro stibiato granello uno, si mescolano esattamente, e si divide in cartelle dieci, e si dia una ogni due ore.

Ricetta 19. Pr. di acqua di fiore di tiglio sei oncie, acqua di fiore di sambuco cinque oncie; fiore di sale ammoniaco tre dramme, mescolate se ne dia una cucchiajata ogni ora.

Ricetta 20. Bevande subacide (vedi ricetta 1, e 2) Nell' ipostenia, e nel progresso della febbre convengono vescicatorii sulla regione epigastrica specialmente destera l' uso di leggieri amari.

Ricetta 21. Decotto di radice di genziana, e di camedrio, o pure in fuso di legno quassio.

Ricetta 22. Pr. estratto di genziana due dramme seol. in quattro oncie d' acqua di mente piperita si dia nel caffe una cucchiajata ogni due ore.

Ordine IV. *Febbre gastrica verminosa.*

Sintomi. Evacuazione di vermi ora vivi, ora morti, o semiputridi per la bocca per l' ano, dolore lancinante nell' addome, gonfiamento nel basso ventre, o vero meteorismo, tremori, convulsioni, sbigottimenti, salivazione, delirii, svenimenti, tenesmo, o sià voglie di andare del secesso con dolore al fondamento, vacuazioni abbondanti di materie putrefatte per l' ano, dilatazione delle pupille, appetito aneloso, ma con voracità, prudito alla punta del naso . . . .

Cagioni. Materie putrefatte, nascente da una cattiva digestione.

Cura. Convengono purganti, mercurio dolce, oleo di ricino, decotto di corallina, nei deboli poi decotto di valeriana.

Ricetta 23. Pr. di radice valeriana silv. contusa un oncia, e mezza si mette in infusione in una libra d' acqua bollente, freddata colata l' infuso si mette zuccaro; se ne dia a bere una cucchiajata ogni ora.

Ricetta 24. Pr. radice di gramigna tre oncie, un' oncia di fiore di sambuco si mette in infusione in acqua bollente, comune, freddata vi si aggiunge sale di policrestre due dramme, succo di cedro, un' oncia questa posizione si dia a bere per uno, o due giorni a più bevande. Radice di gramigna si somministra mezz' oncia ad un' oncia per due libre d' acqua, estratto mezza dramma a due dramme.

Ricetta 25. Assa felida tintura due dramme, acqua

distillata di ruta sei oncie mescolata si dia col caffè una cucchiajata, con mettere anche il zuccaro, ed un grato sciroppo ogni ora. Assafelida medicina antispasmodica, si somministra in pillole, mezzo scrupolo a quattro dramme. Soluzione in un giallo di uovo sei grano ad un scrupolo, Tintura di un scrupolo a mezza dramma, Lavativo una a quattro dramme sciolto in un giallo d' ovo. Acqua di ruta una a tre oncie.

Ricetta 26. Canfora granello uno, gomma d' Arabica granelli dieci, zuccaro una dramma, si polveriz. si dia per una dose, e da ripetersi poi secondo il bisogno, medicina stimolante. In pillole, in una posizione, o in emulsione si somministra sei grani ad un scrupolo Lavativo un scrupolo a due dramme. Alcool canforato all' interno una a due dramme.

ORDINE V. *Febbre colerica gastrica.*

Sintomi. Vomiti frequenti, impetuosissimi, e diarree violente nel tempo stesso, ed alternativamente con angosce, e contrazione de muscoli addominali, contratture, spasmodiche nelle gambe, nelle braccia talora nelle dita; polsi piccioli intermittenti; abbattimento estremo per l' evacuazione eccessive, talora svenimenti, palpitazioni, sincopi, signozzo . . . . Tutti questi sintomi indicano la febbre colerica.

Il metodo curativo, che i Patologi hanno usato su questa febbre è vano, inutile, ed immaginario, ma si deve praticare secondo la dottrina che stabilì mio Padre Dottor fisico Donatantonio Oliva; nella mia Patria, in Abbriola, e Calvello, un tempo che il colera faceva strage nell' anno 1838, che poi per invidia nullo conto se ne è tenuto, all' infuori degli Abbriolali, Calvellisti, e il Sig. Intendente di Basilicata Capocizurlo, che lo cinsero il capo con una corona di verde alloro. Spero che questo serpe sterminatore non più voglia aver luogo a dissipare, ed intimorire il genere umano, e se per Ipotesi tornar volesse, pur tuttavia io non mi stancherei di salvarne tanti quanti mi si presentano, secondo il nuovo metodo stabilito da mio Padre. Se ciò sarà vero lo deciderà l' esperienza, e 'l fatto, non già i pregiudizii tratti dalla gelosia di professione, dall' ostinazione, e dalla malignità.

ORDINE VI. *Febbre piluilosa gastrica.*

Sintomi. Bocca pastacea, insipida, salivazione abbondante, muco biancastro su la lingua, afte nella bocca inappetenza, poco, o niente sete, vomito di materie viscide insipide, o acide, bianchicce o di altro colore, coliche, flatulenze, borborigini, polsi piccioli, lenti, o celeri, calore moderato, cute arida, sudori di odore acre nel sonno di notte, escrezioni mucose abbondanti dagli intestini, e talora della vescica, orina scarsa; o abbondante, limpida, gialletta sul principio, indi torbida bianchiccia o rossagna, con sedimento grigiastro, verso il quarto, o il quinto giorno, con sedimento latterizio verso la fine. Questi sintomi indicano la febbre gastrica pituitosa.

Cagioni. Luoghi paludosi, ombrosi, freddi, sudici non ventilati in autunno, ed inverno, uso di acqua fangosa, calcarea, cibi grassi, frutti acerbi, acquosi, carni corrotte, veglie continuate, evacuazioni eccessive passioni violenti, dormire o tenere i piedi nell' umido.

Pronostico. Il vomito spontaneo sul principio, ed il consecutivo, sudore uguale vaporoso, e generale, promettono più sollecita la guarigione, una leggiera diarrea, anche giova, una profusa poi è nociva.

Cura. Nelle febbri semplici si devono far uso dei solventi, e poi di emetici sollecitamente, e talvolta ripetuti, e tali sono i decotti di tarassico, gramigna, cicorie, con sale ammoniaco, e con ritratte dosi di tartaro emetico. Per imparazzo intestinale della tenace petuitosa si deve preferire ai purganti, gli antimoniali, o rabarbaro con ipecacuana, o sale ammoniaco.

CLASSE TERZA.

ORDINE I. *Febbri nervose.*

La febbre che predomina alterazioni delle funzioni nervose dicesi febbre nervosa tifo.

Quando si osserva i seguenti sintomi. da Pinel vien chiamata febbre atassica, da Suvanges tifo nervoso, da Giovan Pietro Frank febbre versatile.

Sintomi. Sospiri, talora pianti senza cause, talvolta ciarleria, riso, canto insolito smodato, dolori nei lombi, nelle articolazioni, nel capo, vertigini, stordimen-

to, occhi splendenti, e smorti, fissi addolorati, tremore, a leggiero scotimento nelle mani, l'udito ottuso, o acutissimo, singhiozzi, voce rauca, o acuta, avvengono svenimenti senza precedenti evacuazioni, deliquii, delirii taciti, o furiosi, veglie, o sonnolenzie, polsi or piccioli, poco frequenti, stretti, tesi, duri, talora pieni, ed uguali, dopo vacillanti, piccioli, ineguali, Intermittenti, capillari, pulsazioni insolite grandi nei precordii, e nelle tempia respirazione anelante, sospirosa, o difficile, nausea, vomiti, lingua di color sano, ma tremola, sputacchiamento continuo di materie spumose, calore incostante ora eccessivo, ora quasi naturale, ineguale nei diversi punti della cute, il colore esterno è molto ineguale all'infermo, e non corrispondente ad altri sintomi più, o meno gravi, la cute talvolta è arida, talvolta è tiepida, molliccia, e quindi da copiosi sudori ordinariamente notturni, orine abbondanti, limpide, acquose, latticinose, esecrezioni ventrali involontarie, unite all'orina, talora stitichezza, talora violenti dolori di ventre, qualche volta compariscono emorragie pericolose dal naso, dall'utero, dai reni, dall'intestini, buboni talora negl'inguini, nelle ascelle, parotidi vicino alle orecchie, sordaggine, ulcere dentro la bocca. Alle volte dopo aver preceduto per alcune volte un dolore in qualche parte del corpo vi compariscono lividure, quindi cangrena, sfacelo.

Cagioni. A questa febbre è soggetto ogni temperamento, sesso, età, più di tutto la pubertà; la virilità, il sesso femminile, il temperamento nervoso, irritabile, cagioni debilitanti, particolarmente la cagione morale, l'abuso dei piaceri venerei, la malinconia, la mania ec.

Quando la malattia tende a termine funesto dal terzo al settimo giorno succedono estrema debolezza, convulsioni, sudori viscosi freddo tetano, respirazione difficile, avviene una morte improvvisa.

Quando poi la malattia tende a termine felice, i sintomi dal sudetto tempo cominciano man mano a diminuire di numero, e d'interità, e coloro che se ne salvano, soffrono una lunga convalescenza, smemoragine fatuità ec.

In somma in questa febbre notasi predominio, e sconcerto dei sintomi nervosi, e muscolari.

ORDINE SECONDO.

Quando si osservano poi i seguenti sintomi da Giovan Pietro Frank vien chiamata nervosa stupida; da Suvanges tifo putrido; da Pinel febbre adinamica.

Sintomi. Estremo languore, ambascia, nausea, vomiti, bocca arida, o mucosa, senso di pesantezza del capo, calore talvolta mordace, urente, secco, polsi pieni, ma sempre incostanti, apparenza infiammatoria reumatica, catarrale, nelle fauci, e nelle narici otturate, i denti coverti di viscida crosta, i labri da squame brunastre, e nericce, la lingua aridissima, e tremola non può stendersi dalla bocca, quando l'infermo s' invita a mostrarla, alle volte la lingua si osserva assai rossa, umida, velata da muco tenue, e giallastro, sete eccessiva, non apprendono la gravezza del male, hanno sonni interrotti, molesti, sono inquieti, delirano, soffrono susurro negli orecchi, sordagine, ed ineguaglianza di udito; nella notte crescono i sintomi che sogliono corrispondere nei giorni alterni, rappresentando febbre periodica subcondinua; cresce la sordagine, il susurro degli orecchi, la cute si fa arida, avviene diarrea, le orine ora sono crude, ora acquose, ora rossissime, ora brune, ora crasse, ora forforacee, ora con una per lo più dormendo, ma involontariamente, o pure le orine si accumola il volume nella vescica.

L' infermo talvolta si mette a giacere sul dorso con le gambe quasi intecente, e col corpo appesantito come piombo colà giù nel sito de' piedi, il volto talora è livido, compariscono macchie rosse brunicce limitate su le gote: le tremole mani tendono per afferrare oggetti in aria che non esistono, fa sforzi per fuggire, continuamente balbetta dormendo, ruota gli occhi, con le palpebre socchiuse, le tempie sono infossate, si raffreddano, ed acruminano il naso, e gli occhi, orecchi, vi è saflulto de' tendini, comparisce il meteorismo, quindi il singhiozzo, macchie petecchiali, ed altre, se ne scompariscono, e si fanno livide, polsi si vanno facendo picciolì, ed ineguali, la respirazione difficile, succedono lipatimie, cancrena, locali per decubito, freddo agli estremi, convulsioni la morte.

Questa febbre suol durare da tre a quattro settimane, perchè è il processo anche acuto, suol essa terminare per qualche crisi principalmente diaforetica, o per

metastosi — La convalescenza suol esse e assai lunga.

Cagioni della febbre putrida. Cagioni debilitanti, debolezza di complessione, inazione, alimenti scarsi, e cattivi, passioni afflittive, abitare a luoghi stretti, sudici, umidi, non ventilati, l'azione di miasmi ecc.

Ordine III. *Febbre nervosa lente.*

I sintomi della febbre tanto nervosa versatele, tifo nervoso, febbre atassica; quanto della febbre nervosa stupida, tifo putrido, febbre adinamica.

Talora nel principio sono leggierissimi, pochissimi, da non sembrare affatto pericolosi, ma dopo due, o tre settimane vanno gradatamente crescendo in modo, che l'infermo sentosi obbligato a pigliar letto: verso al termine della mattina, cioè dopo molte settimane, talvolta dopo qualche mese, avvengono diarrea, o sudori, e con questi alcun esantema, senza sollievo, anzi con peggioramento dell'infermo. Sul terminare con qualche lente crisi, e con metastasi, o pare con la morte dopo qualche mese. Questa febbre, o Signori, chiamasi nervosa lente.

Questa febbre suol esser sporadia, rarissima poi epidemica; mai contagiosa.

Cause sono le stesse della febbre atassica, e delle febbre adinamica.

Ordine IV. *Febbre maligna.*

I sintomi della febbre nervosa versalite, talvolta nel principio sono leggieri, pochissimi, non pericolosi, con sicurezza; e serietà di mente dell' infermo, ma dopo alcune ore, o qualche giorno in un subito si cambiano in gravissimi, numerosi, e pericolosissimi. Perciò questa febbre nervosa, con sintomi quasi nascosti, ed insidiosi, è stata nominata da Altri febbre maligna, da me poi vien nominata febbre nascosta, febbre nociva, febbre insidiosa.

Questa febbre nervosa maligna, insidiosa, nociva talvolta riesce acutissima, e finirà alle volte con profosi sudori, che accrescono la eccessiva debolezza, che dagli Antichi vien chiamata diaforetica perniziosa.

Le febbri nervose tanto le maligne, quanto le diaforetiche perniciose se sono d'indole castrensi, nosocomiali, navali, contagiose, ed in generale epidemiche, sono nominate pestilenziali.

Cagioni sono poi presso a poco le generali, e comuni.

Queste specie di febbri, o Signori, cioè la versatile, la stupida, la lenta, la maligna, le pestilenziali, diconsi in generale febbri nervose, tifo.

Il tifo altro è mito, altro è grave, dicesi mite perchè vien manifestato con sintomi miti, grave poi con sintomi letali pericolosi gravi.

Cura del tifo mite. Sul principio del male si devono amministrare gli emetici, per far vomitare le materie gastriche, se si osserva diarrea è preferibile la radice ipecacuana.

Ricetta XXVII. Pr. radice ipecacuana polverizzata granelli venti, Tartaro stibiato uno si mescolano, e si dividono in dieci dosi. E' a darne una ogni ora.

Si devono evacuar le prime vie coi lassativi, clisteri ammollienti, la dieta deve esser nutritiva, se lo esigono le forze devono amministrarsi dei brodi, e una picciola dose di vino, piccioli epispatici ripetuti, i pediluvj, si laverà il corpo con acqua tepida, ed aceto, e quindi si rasciugherà! Manifestandosi una remissione, o facendosi umida la cute, e la lingua si ricorre alla china unita con sostanze aromatiche come la serpensossi virgineana, la valeriana, la cannella ec.

Se si osservono molti disturbi nervosi si deve ricorrere alla canfora, al muschio, all'etere solforico, e all'alcali volatile.

Nell'esacerbazione febbrile, se si nota verso sera rossore alla faccia, sete, ed inquietitudine, conviene allora l'aspersione d'acqua fredda sul corpo nudo, particolarmente se il corpo era molto caldo. Devesi amministrare liberamente dell'acqua fredda.

Cura del tifo grave. Da principio si prescriverà l'emetico, dopo tre poche ore, o quattro grani di calomelano, quindi di lassativi, come il rabarbaro, o clisteri per liberare gl'intestini dalla materia putrida, che già esiste. Bisogna prevedere alle forze cogli antisettici, e coi cardieci. come il muschio, il castorio, la china, l'etese, la canfora: sarà pur utile il gas acido cartonico sì per bocca, che per l'ano. Se vi è sete si calma coi

rinfrescanti, come acidi minerali specialmente l'acido solforio allungato nell'acqua, o pure sali neutri, o sugo di arancio, o di limone. Se si osserva calore si modera coll'aria pura, e fresca introdotta dalle finestre, le lenzuole fredde, e somma nettezza. Nel declinar la mattina se sopravvengono gran debolezza giovano piccioli epispatici ripetuti; se vi è diarrea si deve trattare coi lassativi acidi, e cogli appiati, se vi è delirio si provede coi pediluvj, colle fomentazioni alle gambe, e cogli epispatici. Giova molto rilevaré, e profamarle ancora con vapori ossigenati. Giova ancora spargere nelle camere, acido nitrico, o muriatico.

Chi poi vuole osservare una cura scientifica e metodica che legga il metodo curativo di Giovan Pietro Frank, e Rasori.

ORDINE QUARTO.

Classe I. Febbre infiammatoria gastrica.

Questa dipendede da lesioni nella regione epigastrica, nella membrana dello stomaco, del duodeno, e sue dipendenze.

La febbre infiammatoria tante volte è complicata, cioè o con gastricismo, manifestato da sintomi gastrici, più violenti della semplice infiammatoria, calore insoffribile al letto, meno forte negli estremi, sempre sproporzionato, ed inferiore alla pulsazione arteriose, orine ardenti, rosse, giallastre, o giallo livido su la cute notabilmente sul volto, e più di tutto nella sderotica, sulle pinne nasali, negli angoli dei labri. ecc.

Cagioni della febbre infiammatoria gastrica, sono quelle febbre semplice gastrica, ed infiammatoria.

Termine della febbre gastrica infiammatoria. Suol terminare con vomiti, o diarree biliari, sudori generali, orine con abbondante sedimento latterizio, o in altra malattia addominale, o con metastasi, o con la morte.

Questa febbre è di processo acuto, suol terminare fino a tre settimane, suol essere continua remittente.

Cura se vi è diatesi iperstenica, o più urgenti, e pericolosi sintomi infiammatorii, convengono prima mezzi antinfiammatorii, quindi gli antigastrici.

Se sono più urgenti gastrici possono fin da principio convenire mezzi antigastrici contrecci'anti.

Per la rapidità di questo processo febbrile il metodo

antinfiammatorio, e l'antigastrico, si deve, e si può praticare nel tempo stesso, e subito l'uno dopo l'altro.

Classe II. *Febbre infiammatoria nervosa.*

La febbre infiammatoria con sintomi di alterazione nervosa con tifo nervoso, maliguo, putrido, dicesi febbre infiammatorio, nervosa.

Cura della febbre nervosa infiammatoria. Senza disposizione di vigore convengono salassi locali, cioè in luoghi vicini, e corrispondenti ai centri nervosi infiammati, cioè sul cranio, e su la regione delle midolla allungate, e della midolla spinale, con mignatte coppette ec.

Dopo abbassata la precedente diatesi ipersanica, restando la iperstenia nervosa locale, conviene talvolta ancora qualche salasso locale: o più sovente convengono le controirritazioni su parti distanti dei centri nervosi infiammati, come su i piedi su le gambe, le cosce, le braccia: con sinapismi, vescicanti ec. e su i centri nervosi l'applicazione di cose infrescanti, come acqua fresca, e neve paste, ma contenuta in vescica, bagnature di acque colata di lauro ceraso ec.

Tali mezzi debilitanti specialmente i salassi in questa complicazione nervosa debbono essere impiegati fin dal principio, e con sollecitudine discretezza: altrimenti ritardati ne può seguire oppressione, e disorganizzazione ec. nervosa: o eccessivi possono accelerare le debolezza, la cancrena, la morte.

ORDINE QUINTO.

Classe I. *Febbre gastrica infiammatoria.*

Dicesi febbre gastrica infiammatoria quando si osservano sintomi gastrici; ed infiammatorii.

Cura. Nella febbre gastrica infiammatoria si devono amministrare prima gli emetici, ed i purganti per cacciare i materiali gastrici; in secondo luogo bisogna moderare la eccessiva irritabilità arteriosa, con salasso pronto e con l'uso di antiflogistici Vedi ricetta 1., e 2.

Indi si devono usare gli antigastrici contreccitanti vedi ricetta 4, e 7.

Classe II. *Febbre gastrica nervosa.*

Febbre gastrica nervosa quando si osservano sintomi gastrici, e nervosi.

Cura. Nella febbre gastrica nervosa bisogna ricorrere subito ad emetici, ed a purganti, da ripetersi secondo il bisogno: in seguito poi si deve far uso di risolventi, bevande subacide, succhi freschi espressi da frutta mature. perchè in questa febbre suol esservi sospetto di disposizione infiammatoria, e di consaggio (Giovauni Pietro Frank § 90, 111, pag. 99, 156), ma con molta circospensione si può far uso di china ec.

ORDINE SESTO.

Classe I. *Febbre nervosa gastrica.*

Dicesi febbre nervosa gastrica, quando nell' istessa febbre si osservano sintomi gastrici e nervosi, questa febbre si può chiamare ancora febbre gialla.

Sintomi. Rapida prostrazione di forze, senso molestissimo di ardore, e tensione nella regione epigastrica, e di frequsnte soffocazione, vomiti di bile negrognola, color giallo negli occhi, e nella cute ec.

Cura della febbre nervosa gastrica. Sul principio conviene tartaro stibiato (vedi ricetta 4.) Nei deboli conviene l' ipecacuana; se cio osserva irritazione intestinale conviene l' uso dei purganti contreccitanti (vedi ricetta 7.) Se si osserva debolezza convengono i purganti corroboranti (vedi ricetta 7.) Se si osserva complicazione gastrica salse convengono emulsiosi mucilaginose (vedi Ricetta 14.) Si può dare ancora gelatine vegetabili come per esempio, Ricetta 28. Pr. lichene islandico oncie tre zuccaro libra mezza si faccia bollire fino ad una certa consistenza, e si chiarifichi con spuma di albume di vino, vi si aggiunge altro zuccaro. Se ne dia a bere a cucchiajata.

Con verminazione (vedi il metodo curativo della febbre astrica verminosa).

Classe II. *Febbre nervosa infiammatoria.*

Dicesi febbre nervose infiammatoria quando si osservano sintomi nervosi, ed infiammatorii.

Cura. Nelle irritazioni nervose cerebrale, o spinale con diatesi iperstenica convengono salassi generali, e salassi locali, ma prontissimi, e moderati; oltre ai rimedii diaforetici (vedi ricetta 3, e 4.)

Nelle irritazioni nervose; con diatesi ipostenica convengono salassi locali, e controirritazione, cioè si esiegue con l'applicazione degli epispatici, o sia vescicatori, subefacienti ec. coppe secche, talora anche scarificate; nell' oppressione nervosa si siegue il metodo sudetto delle febbri nervose.

ORDINE SETTIMO.

Febbri intermittenti perniciose.

Queste febbri, o signori, che pei loro sintomi o apertamente, o insidiosamente, portano periodo della vita diconsi febbre intermittenti perniciose. Quelle poi che si attaccano senza sintomi letali chiamansi febbre intermittente larvate.

Sintomi. Il primo segno di questa febbre è lo stesso parosismo. Se taluno è preso istantaneamente da qualche malattia, che dopo un' ora, o due si scioglie, deve il Medico sospettare, che la medesima malattia sia per ritornare di nuovo. Il secondo è il ritorno del male in un dato tempo. Il terzo è la costituzione delle stesse malattie periodiche. Il quarto è l' orina con sedimento latterizio. Vari sono i sintomi della febbre intermittente perniziosa, perchè in alcuni producono un sopore, coma, letargo, apoplessia, emiplegia, amaurosi, sincope, o spasmo, tetano, catelessia, epilessia, vomito, colera, asma, catarro, o attride, cardialgia, pleuritide, cefalgia, colica, dissenteria, o eccessivo freddo, o eccessivo calore, o sudori profusi, o petecchie ec. Dal sintomo qui, o Signore, predominante, la febbre perniziosa intermittente è denominata comatosa, letargica, apoplettica; o emiplegica, amaurotica, sincopale; o spasmodica, tetanica, catalettica, epilettica, emetica, colerica, asmatica, catarrosa; o attritica, cardialgica, pleuritica, cefalgica, colica, dissenterica; o algida; o diaforetica, o petechizante ec.

Cause della febbre intermittente perniziosa sono quelle stesse che producono la febbre semplice intermittente, e le differenze de sintomi dipendono sì dall' intensità delle cause, che dalla varia reazione della parte, che vie-

ne da queste attaccata. Le cause sono quasi innumerabili : L' umidità dell' aria atmosfera , principalmente nei luoghi paludosi , la soppressa traspirazione ; patemati di animo , il troppo esercizio del corpo fatto con smoderatezza , le stagioni umide , accompagnate da gran caldo , i cibi corrotti , e putrefatti , le abitazioni basse ed umide , un ammasso di umori depravati nelle prime vie ec.

Cura. Queste febbri letali , o sia mortale richiedono un rimedio sicuro. Giova moltissimo la corteccia peruviana , che si deve subito amministrare a larga dose. Può ridursi in polvere : in qualche caso ancora si può aggiungere un poco di vino generoso , specialmente se la polvere poco si adatta ad un stomaco delicato. Essendo la febbre veemente non cede che ad un' oncia , o almeno a sei dramme durante l' intermittenza , o la notabile remissione. Vinta la febbre , l' uso continuato di questa corteccia per due , o più settimane allontana benissimo la recidiva.

Coloro i quali si vogliono ammaestrare , e rendersi padroni dell' indole di questa febbre mortale è necessario che legga con molta riflessione , il trattato delle febbri intermittenti perniziose fatto dal celebre Medico Alabert, il quale è l' unico che ha ragionato con molta , e sottile filosofia su questa febbre.

La febbre ettica , la peste , la febbre catarrale , e reumatica sì semplice , che complicata ne parlerò a suo luogo opportuno , ed avendo riflettuto , che queste partono da altro principio , così io ho stimato cosa buona a non confonderle col presente trattato che debolmente ho composto.

Fine delle febbri.